

LA CURIOSA STORIA DEL RITRATTO

Poco si sa del dipinto, ad oggi inedito, la prima riproduzione finora attestata del quale compare nel libro di Vittorio Emanuele Boccara del 1941; non sono stati infatti reperiti ad oggi documenti (forse esistenti nell'Archivio del Fondo Pacinotti dell'Università di Pisa) che attestino i motivi, il committente e la data della sua realizzazione mentre una voce, non diversamente supportata, vorrebbe il ritratto di Pacinotti donato all'Università di Pisa da Giulio Battistini, Professore di Elettrotecnica presso la Facoltà d'Ingegneria nel secondo dopoguerra.

L'aspetto celebrativo e la proprietà dell'opera inducono tuttavia ragionevolmente a collocare la data di esecuzione tra il 1934 e il 1941, ipotesi avvalorata anche dall'analisi stilistica del quadro che rimanda agli anni '30 quando Balla aveva ormai abbandonato il Futurismo. Il dipinto è infatti la riproduzione pittorica di una foto risalente al 1911, presente in una pubblicazione di quell'anno in cui venne celebrato il 70° compleanno di Pacinotti e il 50° anniversario dell'invenzione della dinamo. Quadro e foto ritraggono Antonio Pacinotti in età avanzata, con in mano alcuni strumenti di misurazione e, accanto a lui, una riproduzione della sua invenzione più celebre, la dinamo, realizzata nel 1860 e conosciuta come 'macchinetta di Pacinotti'.

L'ambiente – come riportato anche nel libro del Boccara – è quello del Gabinetto di Fisica tecnologica – situato in via Santa Maria n.14 – che fu diretto da Pacinotti, in qualità di professore ordinario, dal 1882 fino all'anno della sua morte.

Nell'edificio di via Santa Maria era anche la casa dove Pacinotti nacque e dove visse fino alla morte; nelle sue stanze fu fondato nel 1930, il Museo Pacinotti, per raccogliere e conservare i documenti e i cimeli acquistati dalla Scuola di Ingegneria dagli eredi dello scienziato. Nell'acquisto non compare però il quadro, così come non compare nel catalogo della 'mostra dei cimeli pacinottiani' allestita dal 24 maggio al 30 giugno del 1934 nell'Aula Magna dell'Università di Pisa. In quell'occasione fu celebrato il 75° anniversario dell'invenzione della dinamo, con una solenne commemorazione, presso il Teatro Verdi, presieduta da Guglielmo Marconi e alla quale aderirono numerose personalità tra le quali Enrico Fermi, Pietro Mascagni e Filippo Tommaso Marinetti. Nel 1953 il fondo Pacinotti fu affidato con un contratto di deposito temporaneo alla Domus Galilaeana e negli anni '90 è tornato in possesso dell'Università e fa attualmente parte delle collezioni del Museo degli Strumenti di Fisica del Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Pisa.

Sulla base di quanto precede, è però ragionevole supporre che il dipinto sia stato eseguito da Balla, noto ed affermato pittore dell'epoca, negli anni attorno alle celebrazioni di Pacinotti e ad esse collegato.

10 GENNAIO
9 FEBBRAIO 2020

PALAZZO BLU
PISA

PROMOSSA DA

PALAZZO BLU
FONDAZIONE

CON IL CONTRIBUTO DI

FONDAZIONE PISA

CON LA COLLABORAZIONE DI



SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGIA
BELLE ARTI E PAESAGGIO
DI PISA E LIVORNO

www.palazzoblu.it



PALAZZO BLU
ARTE E CULTURA

10 GENNAIO
9 FEBBRAIO 2020

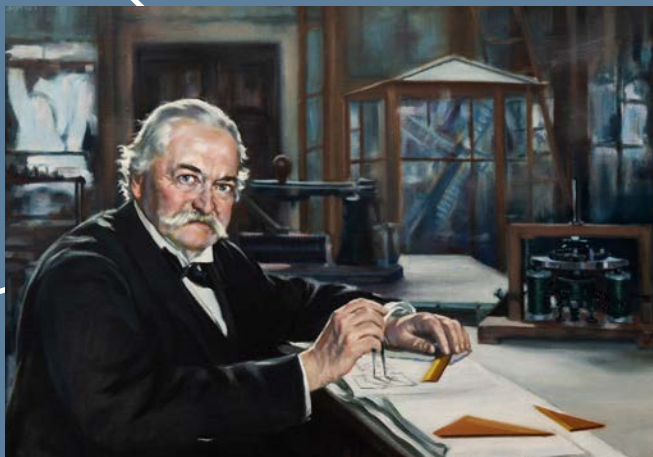
PALAZZO BLU
PISA

IL RITRATTO DI
ANTONINO PACINOTTI
DIPINTO DA
GIACOMO BALLA

IL GRANDE SCIENZIATO PISANO
E UN PADRE DEL FUTURISMO

IL RITRATTO DI ANTONIO PACINOTTI DIPINTO DA GIACOMO BALLA

IL GRANDE SCIENZIATO PISANO
E UN PADRE DEL FUTURISMO



GIACOMO BALLA
Ritratto di Antonio Pacinotti
1938 - 1940
Olio su tela
Pisa, Università, Facoltà di Ingegneria

Nel dipinto realizzato da Giacomo Balla s'indovina la personalità dello scienziato, che ci riceve nel "suo laboratorio", al secondo piano dell'Istituto di Fisica Tecnologica del Università, dove studia, insegna e lavora da trent'anni indefessamente. Con lo sguardo volto a noi, è intento a tracciare un cerchio, tenendo il compasso nella mano destra e la sinistra è appoggiata sui fogli bianchi e il righello. Mentre la parte sinistra del quadro è occupata, in primo piano, dalla figura dell'effigiato seduto alla scrivania, a destra, gli strumenti che figurano sul tavolo, con la dinamo in primo piano, ci ricordano le sue invenzioni.

Stilisticamente, il ritratto di Antonio Pacinotti è da collocarsi nella scia dei due ritratti che Balla realizza ai fratelli Janelli nel 1935 e nel 1937, con un'affinità più evidente con quello di Guglielmo Janelli. E la pubblicazione dell'opera, nel 1941, sul volume di V.E. Boccara Antonio Pacinotti nel primo centenario della nascita, sembra confermare tale datazione.

Quanto al ritorno di Balla, sin dai primi anni Trenta, a una figurazione tradizionale dopo gli anni delle ardite sperimentazioni futuriste, è lo stesso Balla a darci la chiave di lettura del ritratto con una risposta al giornale "Perseo" del febbraio del 1937: "Avevo dedicato con fede sincera tutte le mie energie

nelle ricerche rinnovatrici, ma ad un certo punto... nella convinzione che l'arte pura è nell'assoluto realismo, senza del quale si cade in forme decorative, ornamentali, perciò ho ripreso la mia arte di prima: interpretazione della realtà nuda e sana che attraverso la spontanea sensibilità dell'artista è sempre infinitamente nuova e convincente".

Nonostante il dipinto non presenti elementi stilistici che richiamino al Futurismo, vale tuttavia la pena sottolineare come vi siano consonanze con il suo spirito. Nel ritratto di Antonio Pacinotti, scienziato, figura infatti la dinamo, base del motore elettrico, simbolo della tecnologia e della modernità, delle macchine e del movimento.

Elena Gigli

Responsabile Archivio Gigli per l'opera di Giacomo Balla

Antonio Pacinotti

(Pisa 17 Marzo 1841 – Pisa 25 marzo 1912)

Frequentò l'istituto Guadagnoli e poi, come scolaro esterno, il collegio di Santa Caterina e nel 1859 partì volontario come sergente del Genio per prendere parte alla seconda guerra di indipendenza. A soli 15 anni fu ammesso a frequentare il corso di laurea in Matematiche applicate dell'Università di Pisa, dove si laureò il 28 Giugno 1861. Assistente della Cattedra di Fisica tecnologica, tenuta dal padre Luigi, e poi aiuto del professore di Astronomia Giovan Battista Donati di Firenze, nel 1864 diventò professore di fisica e chimica all'Istituto Tecnico di Bologna. Indirizzatosi verso i problemi della fisica ed in particolare su quelli dell'elettrodinamica, nell'Aprile del 1860 realizzò il primo prototipo di dinamo/motore in corrente continua, che lui stesso denominò "macchinetta". Questa macchina risolveva i due principali problemi delle macchine costruite fino a quel momento: la corrente raddrizzata e il basso rendimento. Nonostante nel 1865 venisse pubblicato un articolo, nel quale era descritta con dovizia di particolari la sua macchinetta, Pacinotti non si curò di brevettarla. Il suo dispositivo rimase così un prototipo, mentre Zénobe-Théophile Gramme, che lo mise a punto soltanto nel 1869, lo brevettò nel 1871. La priorità dell'invenzione della dinamo/motore gli fu riconosciuta all'Esposizione internazionale di elettricità di Parigi nel 1881 durante la quale il presidente francese gli conferì la decorazione di cavaliere dell'Ordine nazionale della Legione d'onore. Pacinotti fu anche professore di fisica sperimentale dell'Università di Cagliari nel 1873 e nel 1882 successe al padre nella cattedra di Fisica Tecnologica dell'Università di Pisa che tenne fino alla sua morte. Moltissime furono le onorificenze e le nomine accademiche e sociali e fra queste ricordiamo che fu nominato senatore del Regno nel 1905 e fu membro delle Accademie dei Lincei e dei XL.

Giacomo Balla

(Torino, 18 luglio 1871 - Roma, 1 Marzo 1958)

Sostanzialmente autodidatta nel 1891 frequentò un corso di disegno all'Accademia Albertina di Torino, dove conobbe Pilade Bertieri che lo presentò a Pellizza da Volpedo. Nel 1895 si trasferì a Roma e nel settembre 1900 si recò a Parigi per visitare l'Exposition universelle e vi rimase parecchi mesi. Tornato in Italia divenne un divulgatore delle tecniche divisioniste ed ebbe tra gli allievi, Severini, Boccioni e Sironi. Fu tra i firmatari del Manifesto dei pittori futuristi e del Manifesto tecnico della pittura futurista del 1910. L'interesse per la scienza, la cronofotografia e il fotodinamismo lo indusse a perseguire uno stile e un'idea di ricerca della scomposizione del movimento in stadi successivi che riducevano gli effetti della luce e della velocità all'ermetica purezza delle forme geometriche. Le prime "Velocità astratte" immagini di automobili a forte velocità e di rondini in volo, comparvero alla fine del 1913. Tra il 1914 e il 1915 compose il ciclo delle Manifestazioni interviste, riflettendo l'entusiasmo patriottico dei futuristi per l'entrata in guerra dell'Italia. Negli anni del conflitto il suo studio divenne un ritrovo di giovani artisti. Nel 1917 disegnò le scene per il balletto Feu d'artifice di Sergej Diaghilev con musica di Igor Stravinskij. Si dedicò poi alle arti decorative, prendendo parte all'Exposition des arts décoratifs di Parigi e creò in seguito opere di ispirazione costruttivista, vicine anche alle immagini meccaniche di Ivo Pannaggi e Vinicio Paladini. Per un breve periodo aderì al secondo futurismo di Filippo Tommaso Marinetti firmando il Manifesto dell'aeropittura nel 1929 e partecipando alla prima Mostra di aeropittura futurista a Roma nel 1931. Il suo stile era tuttavia ormai orientato verso una rappresentazione naturalistica, come apparve evidente in occasione della personale alla Società Amatori e Cultori di Roma nel 1929-30. Alla fine degli anni Trenta Balla si dissociò dal futurismo nella convinzione che l'arte pura debba esprimere un realismo assoluto, senza il quale si cadrebbe in forme ornamentali e decorative.